

Storie umbre di lavoro che non c'è

Una comunità di sofferenti

Ulderico Sbarra

Le festività del 2016 sembrano essere iniziate sottotono, anche Censis ed Istat con i report di fine anno hanno finito con il confermare un declino economico sociale ben diverso dall'immagine di ripresa, che anch'esso, a ben vedere ha finito con il confermare il malcontento nei confronti del governo, ma si potrebbe dire della politica in generale. Eppure se vi sono visioni così diverse, al saldo dell'opportunismo, ci devono per forza essere diversi punti di vista, devono esistere luoghi in

cui evidentemente la crisi non esiste o si tende a ridimensionarne la portata, ed altri dove invece se ne sente tutto l'impatto e se ne misurano quotidianamente le conseguenze. E questi secondi sono i luoghi reali, dove si incrociano storie e destini reali delle persone dove se si hanno occhi ed orecchi attenti e soprattutto ancora un cuore, si riesce a cogliere negli sguardi e nel respiro la speranza, il bisogno, le difficoltà, le aspirazioni. Le sedi del sindacato sono anche questo, il luogo d'incontro di una comunità in difficoltà, sofferente.

Continua a pag. 50

Cronache
da una comunità
di sofferenti

STORIE DI NON LAVORO

Esempi su cui riflettere

segue dalla prima pagina

E qui nel luogo delle storie reali alla vigilia delle feste capita di incontrare storie dense e persone vere come ad esempio (userò nomi di fantasia): Giovanna 28 anni laureata, al terzo contratto a termine da lavoratore generico con la stessa azienda che dopo circa 3 anni si è vista mettere alla porta pur di evitare l'assunzione a tempo indeterminato. Si arrangia da qualche mese con i voucher ed alcuni lavoretti al nero ma pensa di non avere prospettive e di essere costretta a tentare la fortuna all'estero, lo dice con rammarico perché aveva creduto in quel lavoro presso una grande azienda di distribuzione ed è delusa dal comportamento della direzione che l'aveva sempre tranquillizzata sul suo futuro, è preoccupata per alcune colleghe con bambini piccoli che arriveranno a scadenza di contratto e che probabilmente riceveranno lo stesso trattamento. La sua è anche un'amarezza verso il sistema paese che non aiuta a suo dire i giovani e li costringe ad emigrare, una scelta che personalmente dice di vivere come una sconfitta, perché lei aveva

creduto nel cambiamento e nella possibilità di realizzarlo in patria.

Poi alle file del patronato si incontra Giuseppe un vecchio militante sindacale che è alla fine di un percorso lungo di cassa integrazione e che tra due mesi dovrà trovare un nuovo lavoro, racconta che è già da tempo che si impegna per trovare una nuova occupazione, ma ha l'impressione che la sua professionalità non sia adeguata e la sua età 54 anni è un ostacolo ad una nuova assunzione degna di questo nome, le poche proposte ricevute sono di assunzioni precarie, i soliti voucher, o addirittura al nero, lui è seriamente preoccupato perché ha tre figli separato e grazie alla legge Fornero sempre più lontano alla data fatidica della pensione, alla quale dice di sentire che vi arriverà morto.

Poi c'è Mario disoccupato di lungo corso che pure ha una professionalità nella logistica e competenze interessanti nell'uso delle nuove tecnologie informatiche, ma lui dice che è penalizzato dall'età (56 anni), i numerosi colloqui di lavoro non hanno prodotto nulla per questo problema dell'età che dice sembra essere diventato una discriminante, come se dopo 50 anni non ci sia più futuro. Aggiunge inoltre che le misure messe in campo per il reinserimento non sono efficaci e che si è

stancato di formazione e tirocini, si sente sempre più inutile pur essendo in buona forma, ed aggiunge di avere problemi in famiglia a causa della sua condizione, suggerisce che le persone debbano poter lavorare anche poco, part-time ma è importante che si sentano utili a se stessi alla famiglia alla comunità.

Poi c'è Benedetto che ha problemi seri di salute, di vista e alla colonna a cui è stato riconosciuto un'invalidità per l'invalidità ma che non è sufficiente per mantenere la famiglia ed ha problemi con l'azienda per una sua adeguata ricollocazione, l'azienda gli propone una mobilità incentivata perché causa l'invalidità non hanno possibilità di ricollocarlo.

Oumar invece è in Italia da tanti anni, ha sempre lavorato nel settore delle costruzioni, ma da quando questo è in crisi, non riesce a ricollo-



Peso: 1-5%,50-19%



carsi adeguatamente e non trova nemmeno troppi lavoretti, è preoccupato perché ha due figli che studiano di cittadinanza italiana e una moglie al momento disoccupata, gode di una casa dell'Ater per la quale ha difficoltà a pagare affitti e bollette e teme che lo possano sfrattare il che farebbe di una situazione grave una disperata, è alla continua ricerca di un lavoro quale che sia, ma ha l'impressione che il fatto che è straniero lo penalizza. Inoltre vi è il mondo dei pensionati in particolare quelli soli e con pensioni basse perlopiù affetti da patologie ed invalidità più o meno gravi, che nel periodo festivo tendono ad intristirsi ancora di più e a sentire maggiormente la solitudine e la condizione di ristrettezza, e qui la lista dei nomi sarebbe troppo lunga. La definizione giusta di queste feste me l'ha suggerita un amico assicuratore, Marco, molto

attento alla politica e alle condizioni sociali, che dal suo punto di vista evidentemente privilegiato si rende conto meglio di altri delle vicende economiche ed ha appunto sottolineato come "questo sia il natale più mesto che abbia mai ricordato."

Quello che ho tentato brevemente di raccontare non è certo il popolo dell'abisso narrato da Jack London ma un'umanità che si sta intristendo e incattivendo e che purtroppo sta crescendo come ricordano Istat e Censis (28,8 % sulla soglia di povertà) e della quale chi ha potere farebbe bene a preoccuparsi ed occuparsi. Nel racconto di Natale di Dickens lo spirito del natale metteva in guardia l'avidio ed indifferente Scrooge dall'ignoranza e dalla povertà che l'atteggiamento suo e di quelli come lui avevano contribuito a determinare. La realtà descritta ci riguarda, proviamo a guardarla con

realismo, dal fondo del bidone così da meditarci su e magari provare ad impegnarci per un anno migliore.

Ulderico Sbarra
segretario regionale Cisl

Il Messaggero

FONDATA NEL 1878

DIRETTORE RESPONSABILE:

Virman Cusenza

CAPOREDATTORE EDIZIONE UMBRIA

Marco Brunacci



Peso: 1-5%,50-19%